

Pino Rando

La nave in fondo al mare

la nave naufragata riprende il suo viaggio - I Giganti

Galata Museo del Mare

Genova, Calata De Mari, 1

dal 11 Novembre al 11 Dicembre 2011





Mu.Ma
ISTITUZIONE MUSEI DEL MARE
E DELLA NAVIGAZIONE

PRESIDENTE
Maria Paola Profumo
DIRETTORE
Pierangelo Campodonico

Pino Rando
La nave in fondo al mare

dall'11 Novembre all'11 Dicembre 2011

SALETTA DELL'ARTE
GALATA MUSEO DEL MARE
Calata De Mari, 1 - Genova

UFFICIO STAMPA
Galata Museo del Mare

TESTI
Luciano Caprile
Sandro Ricaldone
Pino Rando

TRADUZIONI
Miriam Kisilevsky

FOTOGRAFIE
Marco Scottò
Nicola Quirico
Paola Bottini

ALLESTIMENTO
Bruna Solinas - Galleria Artrè

PROGETTO GRAFICO E STAMPA
Digitalline.it

con il patrocinio di



SOMMARIO

<i>Luciano Caprile: Reiterato profilo della memoria</i>	3
<i>Sandro Ricaldone: La nave dei Giganti</i>	8
<i>I dolia di Diano Marina</i>	11
Note Biografiche	15
Hanno scritto di lui	16
Pino Rando: Esposizioni personali e collettive	17
...Così	18
Antologia Critica	44
Indice delle opere	48



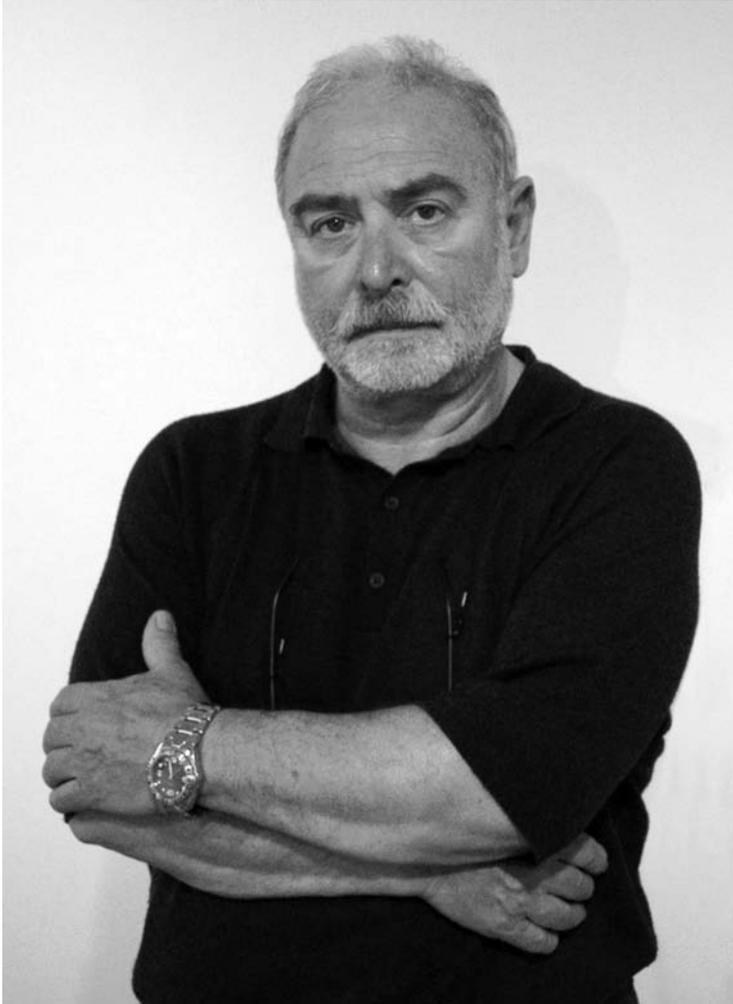


Foto N. Quirico

Pino Rando

PINO RANDO: IL REITERATO FILO DELLA MEMORIA

Luciano Caprile

Figure allungate, essenziali, raggruppate, cresciute su steli come enormi fiori espressivamente appassiti sul nascere. Sono i vessilli di un'arcaica presenza umana. Pino Rando li ha chiamati *Giganti* e invadono la scena determinandone il clima di sofferta e ancestrale memoria. Sono costituiti di materiale plastico e in una successiva composizione conducono la loro struttura su una barca di alluminio specchiante capace di riflettere sull'osservatore emozioni lontane, elargite dal cuore impenetrabile di questi naviganti dello spirito precipitati fino ai nostri giorni da un passato resuscitato dalla notte dei tempi.

L'artista genovese, dopo averli saggiati e sperimentati su una lunga sequenza di carte, che hanno recuperato una storia prodotta dall'inconscio più remoto di ciascuno di noi, ha dunque consegnato questi anonimi protagonisti alla tridimensionalità. Tale approccio concettualmente riguarda gran parte dell'impegno di Rando da leggere attraverso l'uso di materiale riciclato che chiama in causa il vetro, la carta, il polistirolo e il piombo di scarto. In tal modo la storia minima e magari trascurabile del mezzo operativo prescelto riconquista nella trasformazione un'evidenza inattesa. L'arte del nostro tempo propone simili sorprese quando è l'idea a determinare il valore del lavoro concluso a prescindere dai mezzi che l'hanno favorito. Se tale è l'approdo più evidentemente palpabile nell'attuale occasione espositiva, altri passaggi formali sono da indagare con attenzione nel percorso creativo dell'artista affinché la logica del suo cammino di ricerca si riconosca nell'impattante dichiarazione finale di cui si è fatto cenno in avvio di discorso.

L'aggancio ci proviene dalla sua passione per l'archeologia marina, per il recupero di testimonianze che hanno l'incommensurabile potere di ricostruire i passi di quella storia che portiamo ben impressa nei cromosomi. Mettere insieme i cocci di un'anfora romana evoca così la ricucitura di un mondo che ci appartiene non solo dal punto di vista culturale. Rando ha pertanto riversato una simile esperienza in una serie di composizioni che chiamano in causa la terracotta attraversata e legata dal piombo. Ne consegue una calligrafia che va a marchiare questa superficie

visivamente e tattilmente assimilabile alla pelle e alla carne e si lega a quelle "anatomie immaginarie" suscitate da una serie di dipinti degli anni Settanta e Ottanta. L'attuale procedimento creativo fornisce l'immediata impressione della sutura di una ferita o il rinnovabile ricamo calligrafico di una scrittura cuneiforme che ci rimanda alle "forchette" di Giuseppe Capogrossi nella loro distillata e misteriosa evidenza. Altrimenti è la lezione sofferta di Emilio Scanavino a condurre la mano del nostro autore sulla via della scarnificazione segnica e dell'espiazione ostensiva. Un simile gesto di giunzione, di ricomposizione strutturale e di reinterpretazione viene comunque compiuto in un ambito di sostanziale armonia formale per temperare, anche dal punto di vista percettivo, l'incisiva perentorietà dell'azione. La ceramica, il vetro, il bronzo, il marmo, l'ardesia sono alcuni dei materiali che vengono presi in considerazione da Pino Rando, come possiamo constatare nella sequenza di opere scandite nel tempo. Ma anche la tela e la carta (in tal caso si assiste a un seducente accostamento o a un calibrato intreccio di soluzioni cromatiche) accolgono quelle sperimentazioni narrative da distillarsi e da riverberarsi nello spazio come esercizio propedeutico (si vedano in particolare gli studi preparatori, in divenire, di alcuni lavori) o come soluzioni a sé stanti, felicemente autonome.

Citiamo in particolare gli acrilici su tela intitolati *Frammenti: il Rosso e il giallo* e *Frammenti: il rosso e il nero*, entrambi del 2003, dove i segni acquisiscono interessanti modulazioni tonali e inattesi distacchi prospettici. Tornando invece all'ambito scultoreo, possiamo constatare come queste "cuciture" riescano a innestare situazioni formali particolarmente interessanti: per esempio la *Farfalla* del 2007, in marmo di Carrara, spalanca le sue ali non da un atteggiamento di ricostruzione, come talora può suggerire l'uso riparatore del piombo, ma da un ideale gioco di ricami che forniscono un accenno di ornamento. Invece *Nerouno-Marianna's leg* del 2001, declina efficacemente tutti i gradi dell'intima sofferenza nel blocco di ardesia che assorbe il taglio longitudinale dell'intervento interrotto dalle ritmiche, parallele giunzioni: un nero su nero, una croce ripetuta e sfuggente verso l'alto nel solco del sacrificio. Il *Bacello* in terracotta del 2005 conquista invece una spinta ascensionale di speranza che la sottile linea verticale

del piombo asseconda come fosse una traccia da interpretare e da percorrere per aspirare ai frutti di un'intima e sconosciuta promessa. E ancora: la *Nuvola della pioggia* del 2002, esprime la sua valenza totemica nel candido marmo di Carrara. Infine le "sfere", in tutte le loro declinazioni sostanziali, affidano alla rotondità un rinnovabile approccio di stupefazione e di personale interpretazione. Come si è notato, il filo più o meno marcato del restauro o della resurrezione o del cambiamento o del tormento si snoda e talora si adegua alle caratteristiche della materia coinvolta nelle varie occasioni. È come se l'artista in qualche misura volesse farsi suggerire l'avvio del discorso dalla sostanza da manipolare di volta in volta: il carattere del segno viene determinato anche da questo iniziale impatto emozionale. Si diceva del vetro: *Nuvola della pioggia*: mongolfiera del 2008 prospetta una soluzione dettata dalla leggerezza e dalla trasparenza: le trame metalliche costituiscono l'attrazione e il distacco di un frammento di pensiero o di una vacanza poetica.

La presenza costante di un simile iato ricucito a distanza tra le due parti prese in esame determina altresì un nuovo capitolo nel percorso artistico di Pino Rando che si ritrova ancora in un vetro del 2006 intitolato Carapace e quindi in un omonimo bronzo. Qui le due parti semilunari vengono poste verticalmente a confronto per cui la trama che determina il distacco procura non solo un ritmo di sospensione ma offre all'osservatore l'opportunità di riguardare ciò che compare oltre la fenditura e di collegare la scultura con la realtà con cui va a confrontarsi. La spaccatura si comporta quindi come un'ulteriore opportunità di partecipazione creativa da parte dell'osservatore.

Il successivo passo è la "scala" ovvero una collocazione interfacciale delle due superfici interessate con gli elementi metallici nel ruolo di "pioli" a dividere per fotogrammi e quindi a ricostruire mentalmente il "paesaggio" così delimitato dal singolare punto di vista (*Scala* in terracotta del 2010). Superato il disegno anche traumatico o didascalico del motivo legante, si passa a considerare la funzione più decisamente strutturale dell'opera che può coinvolgere più frammenti di base per un'ulteriore suddivisione spaziale: citiamo in proposito *Scale interne* del 2000 che esibisce in parallelo tre elementi di ardesia. In questa continua sperimen-

tazione e sollecitazione di materiali da recuperare, da rinnovare e da elevare talora a insperati splendori o da tradurre in trasparenze (a tale proposito perfino i *Giganti* citati all'inizio acquisiscono luminosità insperate se vengono trasferiti nel vetro), trova anche ospitalità una soluzione poetica e dinamica da collegarsi alla scultura. Ci riferiamo a quel *Prato a dondolo* in bronzo, di delicata deriva surreale, a cui è stato dedicato un breve e suggestivo filmato dove viene fornito un ritmico movimento oscillatorio a chi movimento in natura non ha sottolineando di contro la rigida e puntuta immobilità dell'erba. In tale maniera Pino Rando recupera anche quel filo prezioso dell'immaginario smarrito che gli consente di cucire magistralmente i frammenti di un mondo da reinventare e da offrire alla partecipe e condivisibile percezione della gente.

Luciano Caprile
Ottobre 2011

PINO RANDO: THE REITERATED THREAD OF MEMORY

Elongated, essential figures in groups, developed on stele, like huge flowers expressively wilted on opening. These are the vexillum of a long-gone presence of Man. Pino Rando has called them Giganti (Giants) and they invade the scene, determining an atmosphere of suffered, ancestral memory. They are made of modelling plastics and are later led on a boat an aluminium, reflecting board, able to mirror and stir spectators' feelings related to distant times in the past, generously bestowed on us by these impenetrable, spiritual navigators who have suddenly stumbled into the present day from a dim and distant past. After having put them to the test and experimented according to a long series of drawing pencils and inks, which have put together a long lost history created by the most remote unconscious of each and every one of us, the Genoese artist has entrusted these anonymous characters to a three-dimensional existence. Conceptually, this approach regards most of Rando's work, to be interpreted through his use of recycled materials such as glass, paper, polystyrene and scrap lead. In this way, an insignificant history and maybe unimportant means of production can gain prestige unexpectedly thanks to its new application. Modern art suggests similar surprises when the idea itself determines the value to be assigned to a completed work, whatever the means used to reach the objective. If this is the most evident result of the present exhibition, it's clearly necessary to carefully investigate and study formal strategies in the artist's creative pathway so as to guarantee that the logic behind his research may be recognised in the final declaration of significant impact mentioned at the beginning.

Luciano Caprile
Ottobre 2011



1 - Pratoadondolo, bronzo, 2008 - 29 x 16,30 x 14



2 - Giganti, markerwrite su carta nera, 2009 - 50x70

PINO RANDO: LA NAVE DEI GIGANTI

Sandro Ricaldone

Chi sono i Giganti che eretti prendono il mare sul fragile, rutilante vascello armato da Pino Rando? Sono i temerari che osarono sfidare gli dei muovendo alla conquista del cielo e - fulminati da Zeus, saettati da Eracle, sepolti sotto montagne abbattute - con il loro sangue versato sulla terra diedero origine, come narra Ovidio, alla razza degli uomini? Quegli esseri la cui forza tellurica alimenta vulcani e terremoti?

Si direbbero scomparsi questi mostri, insieme agli avatar rinascimentali che si affollavano nei poemi cavallereschi. Già per Giovanni Cassanone, autore nel 1580 di un *De Gigantibus eorumque reliquiis*, l'attestazione della loro passata esistenza risiedeva nei reperti archeologici e Vico nella Scienza nuova ne certificava l'estinzione, affermando ch'essi "degradarono alle nostre giuste stature" per via della "polizia dei corpi" e del "timore degli dei e dei padri". Non hanno d'altronde, i nostri naviganti, le proporzioni imponenti, le muscolature contratte, le terribili sembianze che Giulio Romano ha istoriato in Palazzo Te.

Stanno ritti su arti sottili, allungati come nelle figure scarnite di Giacometti. Non hanno volti né mani: non sguardi, né voce o gesti. Sono immobili e pure in movimento, attraverso un mare che è il tempo, in un viaggio in cui tutti noi siamo imbarcati.

Nella loro scheletrica essenzialità sembrano precedere e seguire la storia umana. Ci riportano per un verso all'antica stele di Lerici, restaurata dall'artista, o - più indietro ancora, dilatandone esponenzialmente la misura - alle minuscole Veneri del Paleolitico superiore rinvenute nelle grotte dei Balzi Rossi, dove Rando ha installato, nella scorsa primavera, un gruppo dei suoi nuovi lavori. Ma, per altri aspetti, queste sculture realizzate con materiali impropri o addirittura di riporto sembrano accennare ad una condizione post-umana, di androidi in fase evolutiva, che attendono di conquistare, in un mondo a venire, la propria definitiva configurazione.

Questa doppia natura dei *Giganti* - nella quale il dato ancestrale, legato al *genius loci*, come si avverte con limpidezza nell'ambientazione creata nel settembre 2010 all'interno dell'area archeologica di Varignano, si proietta verso il futuro e il soggetto si

palesa in transizione - ha radici profonde nell'opera antecedente dell'artista.

Se ne scoprono tracce già nei dipinti degli anni '60 dove campeggiavano volti "presi quale unità rigidamente definita ... maschere acefale, strutture nella struttura" (D. Camera, 1969), espressione di una condizione sospesa fra archetipo e clonazione. Mentre nei "cablaggi" degli anni '90, solcati da elementi filiformi, si manifesta un'attenzione profonda per l'evolvere della tecnologia e della comunicazione, interesse che si riverbera in una percezione peculiare del primordiale, da cui - a titolo d'esempio - l'autore è indotto a rapportarsi alle citate "venerine" preistoriche leggendole come ciottoli-chips, "carichi di informazioni trasmesse nel linguaggio ancora chiaramente comprensibile dell'immaginazione".

Nel cammino verso la messa in opera dei *Giganti* risulta poi capitale la ricerca condotta da Rando a partire dall'esperienza di restauro sui *dolia*, i grandi contenitori in terracotta recuperati dal relitto della nave romana affondata nelle acque di Diano Marina. L'indagine sulle antiche riparazioni, eseguite mediante grappe in piombo colate lungo le fessure e fissate da terminali a coda di rondine, ha infatti aperto la via alla produzione di sculture in ceramica realizzate saldando le diverse componenti con l'antica tecnica, filologicamente ripercorsa, la cui funzione strutturale viene però valorizzata dall'artista in chiave espressiva: "i tracciati spezzati" del metallo "sono (qui) recuperati come fatti grafici a sé stanti, quasi frammenti di un perduto alfabeto (...) e caricati per sé stessi di risonanze arcaiche" (F. Sborgi, 1993).

Non solo si può cogliere nei Frammenti dell'ultimo decennio l'avvincente intreccio di forme assolutamente moderne e di echi remoti, ma vi si intuisce il delinearci - nell'ossatura di alcuni di essi, come il *Personaggio* del 1992 o la sequenza dei *Carapaci* del 2000 - l'assetto strutturale dei *Giganti*.

Vi si riscontra - infatti - sia la presenza di un impianto costruito in verticale, elevato su sostegni di foggia lineare, sia il sintetico abbozzo del torso che li sovrasta.

Nei *Giganti* le aste di sostegno acquisiscono un'estensione inusitata, conferendo ai singoli elementi una modalità spaziale incentrata sul vuoto, stabilizzata al culmine da una corporeità leggera,

consolidata dalla pienezza del rivestimento cromatico. Si raggiunge in tal modo, nel gruppo al cuore della rassegna in atto, una sorta di non-fisica materialità, di spersonalizzata individuazione che ci riporta ad un'espressione di Kleist: "così anche la grazia, dopo che la conoscenza, per così dire, ha traversato l'infinito, si ritrova, in tutta la sua purezza, in quel corpo dalle sembianze umane che non ha nessuna o un'infinita coscienza".

Sandro Ricaldone
Settembre 2011

PINO RANDO: THE SHIP OF GIANTS

Who are the Giants who stand at sea on the fragile, glowing vessel armed by Pino Rando? Only the daring who challenged the gods, heading towards the conquest of the skies and – struck by Zeus, hit with arrows by Eracle, buried beneath demolished mountains – with their blood spilt on the land in order to give origin to Man, as Ovidio narrated? the Giants whose telluric strength feeds volcanos and earthquakes?

*One would imagine that these monsters have disappeared, together with the renaissance avatar which thronged the poems of chivalry. Already in the times of Giovanni Cassanione, who wrote of *De Gigantibus eorumque reliquiis* in 1580, the demonstration of their past existence lay in the archaeological findings and Vico certifies their extinction in the *New Science* (*Scienza nuova*), claiming that their "real height had been diminished" due to the "clean of body" and "fear of the Gods and the fathers". On the other hand, our navigators were not awesome, with contracted muscles, the terrible resemblance that Giulio Romano illustrated in Palazzo Te.*

They stand upright on long, thin limbs, like Giacometti's gaunt and scraggy figures. They have neither face nor hands; no expression, nor voice or gesture. They stand still and pure in movement, crossino a sea of time, on a journey where we are all on board.

Their skeletal essentiality seems to precede and follow the history of Man. They take us back in some way to the ancient stele from Lerici, restored by the artist, or going even further back in time, significantly changing the size – to the tiny Palaeolithic Venus representations found in the caves at Balzi Rossi, where Rando installed a group of his new works last spring. However, from another point of view, these sculptures created in improper materials or even filling materials, seem to hint at a post-human condition, that of an android in evolution, waiting to conquer a world still to be and find their final identity. This dual personality of the Giants – related to their ancestral origins, linked to the 'genius loci', as can clearly be seen in the environment created in September 2010 in the Varignano archaeological site- is launched towards the future and its subject is revealed in transition and is deeply-rooted in previous works of the artist.

Sandro Ricaldone
Settembre 2011

I DOLIA DI DIANO MARINA

XXIX CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA

ALBISOLA SUP. - MAGGIO '96 - ATTI - G. Rando

Dal suo ritrovamento nel 1975 il relitto della nave romana del golfo di Diano Marina¹ - allora tra i primi scoperti del genere - fu considerato di straordinaria importanza per le caratteristiche del carico, costituito principalmente da quattordici grandi contenitori in terracotta, chiamati *dolia*, collocati nella parte centrale dello scafo, da quattro dolioi e da numerose anfore stivate nei gavoni di poppa e di prua.



Comune di Diano Marina - Dolia provenienti dalla nave romana

Altri relitti con lo stesso tipo di carico e ritrovamenti sporadici di grandi fittili, che sono stati individuati e scavati nel corso degli anni '80 lungo le coste tirreniche e provenzali, hanno fornito una notevole quantità di dati utili a delineare un quadro sempre più preciso delle rotte commerciali percorse da queste navi "porta containers".

Per quanto riguarda il relitto di Diano Marina, una parte delle dotazioni di bordo e alcuni grandi *dolia* recuperati, insieme a manufatti provenienti dalla nave oneraria di Albenga, furono presentati per la prima volta in una mostra allestita a Genova dalla

Soprintendenza Archeologica della Liguria nell'ottobre del 1983. In quella occasione ebbe inizio l'opera di restauro dei reperti che seguì con una certa regolarità le successive campagne di scavo, le quali si svolsero nell'arco di più di un decennio e si conclusero nel 1990 con il ricupero di tutto il materiale sommerso. Le parti dello scafo ancora conservate vennero lasciate sul fondo, ricoperte di sabbia: lo scavo dei restanti reperti lignei è stato rinviato per le notevoli difficoltà che a tutt'oggi implicano il restauro e la conservazione dei legni inzuppati d'acqua.

Il buono stato di ritrovamento dei materiali di questo relitto, dato intorno alla metà del I sec. d.C., è dovuto all'ambiente subacqueo dove, normalmente, alla profondità di 40 m, le escursioni termiche sono minime e le condizioni di giacitura rimangono piuttosto costanti nel tempo.

La maggior parte dei *dolia* sono stati ritrovati integri e tutti contrassegnati da numerosi interventi riparatori fatti in antico con grappe a coda di rondine e fusioni di piombo.



Comune di Diano Marina - Dolia provenienti dalla nave romana



Antiche riparazioni con fusioni di piombo su un dolio proveniente dalla nave romana di Diano Marina

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1) Rif.: - *Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria I*, "NAVIGIA FUNDO EMERGUNT", Ed. F.lli Stalla, Albenga, Ottobre 1993,

2) G. Rando - *Atti del XXIX Convegno Internazionale della Ceramica*; Albisola 1996. Ed. All'Insegna del Giglio, Firenze 1998.



Colombiane 1992 - Dolia in esposizione all'Acquario di Genova

*....ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto,
tre volte il fé girar con tutte l'acque:
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,
infin che il mar fu sopra noi richiuso.*

Dante Alighieri Inferno Canto XXVI

NOTE BIOGRAFICHE

Giuseppe "Pino" Rando, Savona, 1942. Negli anni '60, apprende la tecnica ceramica nel laboratorio di Stefano D'Amico, a S. Margherita Ligure. A Genova si diploma al Liceo Artistico N. Barabino, frequenta l'Accademia Ligustica, dove segue i corsi di pittura con Rocco Borella e di calcografia con Franco Leidi.

In Svezia, nel '74, dove nel frattempo Franco Leidi si è trasferito e insegna, frequenta un corso alla Lunnevads Folkhögskola, dove approfondisce la tecnica calcografica. Nel '79 allestisce una mostra personale di grafica a Linköping (S). Dal '67 partecipa a mostre collettive ed ha allestito personali di ceramica, pittura, grafica. Ha svolto l'attività di restauratore presso la Soprintendenza Archeologica della Liguria fino al 1997. Ha steso relazioni e compilato schede di restauro, alcune delle quali sono state inserite su cataloghi di mostre e pubblicazioni a cura della Soprintendenza Archeologica. Negli anni dal '97 al 2000, ha tenuto corsi di restauro organizzati dalla Regione Piemonte.

1993 Genova, espone per la prima volta sculture in terracotta e fusioni di piombo, alle Antiche Cisterne di S. Maria Di Castello, nella mostra "Frammenti", presentata dal Prof. Franco Sborgi e dalla Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria Dott. Mirella Marini Calvani. '95 Genova, allestisce "Frammenti - secondo dialogo tra la terra e i colori", alla galleria Ellequadro. '98 Castellamonte, espone alcune sculture alla 38° Mostra della Ceramica rassegna internazionale Tendenze - Aperto; '99 Albisola M., partecipa alla 2ª Rassegna Biennale della Ceramica promossa dal Circolo Poggi; 2000 Albisola M., aderisce alla manifestazione Espoarte e allestisce una personale di scultura alla galleria ComunicArte con alcune opere fatte presso la fabbrica Mazzotti 1903 dove, per conto del Comune di La Spezia, realizza anche un gioco per bambini composto da 63 pannelli in ceramica policroma, "Il gioco della conquista", ora collocato in un giardino pubblico di quella città.

2001 Albisola M., 3ª Rassegna Biennale della Ceramica promossa dal Circolo Poggi; espone cinque piatti ceramici, nello spazio espositivo di Caffelarte e nello stesso anno, allestisce una personale di pittura e scultura, "Frammenti come ideogrammi di T", nella galleria Artsaloon; Cagnes-sur-Mer, collettiva internazionale

“Art sans frontières”;

Sue opere architettoniche sono inserite in edifici a Chiavari, Savona, La Spezia. È presente a Pegli nella mostra permanente all’aperto “Arte sui muri” e partecipa all’iniziativa “Quindici artisti per una Via Crucis”, con una formella ceramica.

Si è dedicato alla lavorazione dell’ardesia in due stage nelle cave di Molini di Triora, in Valle Argentina e, con le opere realizzate in quel contesto, ha partecipato all’Esposizione “Oro Nero” a Taggia nel febbraio 2001 e alla rassegna internazionale “Artein-Centro” a Ventimiglia;

Nel 2002, a gennaio è al Teatro Ariston di Sanremo nella collettiva “Odissea nella pietra”, con l’opera in ardesia “Nerouno-Marianna’s leg”. partecipa all’Esposizione “Oro Nero” a Taggia nel febbraio 2001 e alla rassegna internazionale “Artein-Centro” a Ventimiglia. Nel 99 ha frequentato laboratori per la lavorazione del marmo a Pietrasanta.

Hanno scritto di lui: F. Ballero, Marini Calvani, C. Cross-Roath, A.Gianti, S. J. Johnson, A. Secondino, F. Sborgi, E. Sidoti.

Pino Rando was born in 1942 in Savona, and it moves him to Genoa to the years '60. It learns the ceramic technique to S.Margherita Ligure, in the laboratory of Stephen D'Amico. To Genoa it attends the Academy Ligustica and it follows the courses of painting with Rocco Borella and of calco-grafia with Franco Leidi. In the '74 participate to a course of incision held by Franco Leidi in Sweden, near the Lunnevads Folkhoskola and in the '79 prepare a personal exposition of graphics to Linkoping. From the '67 have participated in numerous collective performance and he have prepared personal exposition of ceramics, painting, graphics.

In 1993 it prepares for the first time the performance with sculptures in terracotta and lead fusions "Fragments", to the Cisterns of S. Maria Di Castello in Genoa, introduced by the Prof. Frank Sborgi and from the Superintendent to the Archaeological of the Liguria, Dott. Mirella Marini Calvani.

Renovator in the Archaeological Superintendence of the Liguria from 1983 to the '97, have developed interventions of maintenance and restauration on ceramic manufactured articles, lapiedei, glassy, bronzy; of prehistoric epoch, Roman, medieval, coming from all the archaeological sites of the Liguria. He has stretched relationships and compiled cards of restauration some of which are been inserted on catalogs of shows and publications to care from the Archaeological Superintendence.

ESPOSIZIONI RECENTI

PERSONALI

- 2002 Diano Marina "Frammenti-Contaminazioni",
Palazzo del Parco,
- 2004/5 Dolcedo, mostre personali, Oratorio S. Domenico;
- 2006 Diano Marina, Palazzo del Parco;
Dolcedo, mostrapersonale, Oratorio S. Domenico;
- 2007 Kaiserslautern, Galerie in der TU
(Technische Universität), Politecnico;
- 2009 Valloria - il paese delle Porte dipinte:
"La Porta Indiana"
Nice, ARTemisia Galerie, Fragmente
Dolcedo, Oratorio S. Domenico;
- 2010 Varignano- , "Genius Loci", sito archeologico
della Villa Romana;
Nice, Fromes-Cèramique Verre et autres objets",
ARTemisia Galerie;
- 2011 Ventimiglia, "Le Veneri Giganti", Museo Preistorico
dei Balzi Rossi (*in permanenza*);
Genova, "La nave in fondo al mare", Galata Museo
del Mare.

COLLETTIVE

- 2002 Cagnes sur Mer, Art sans frontières;
- 2005 München, in der Mohr-Villa dem kulturellen Zendrum
in München/Freimann
- 2006 Wels, "Dialogo tra il cielo e la terra",
Studio Pschiatrico;
- 2007 München, in Mohr-Villa II dem kulturellen Zentrum
München / Freimann;
- 2008 Dolcedo, Oratorio S. Domenico, P. Rando (scultura)
e W.Nigl(pittura);
- 2008 St. Gallen, Werche zu Thema"Fußball", Galleria
Macelleria d'Arte.

...Così

Con gli strumenti scientifici dell'archeologia, nel primo Quaderno edito nell'83 dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, in occasione della mostra "Navigia fundo emergunt", vennero presentati gli esiti dello scavo del relitto della nave romana di Diano Marina, fornendo nei minimi dettagli preziose informazioni sul suo ritrovamento e sul recupero dell'eccezionale carico. Per quanto mi riguarda, trovandomi a rovistare in quel cumulo di dati, come a scavare straordinarie radici profonde in una miniera immaginaria, ebbi modo di reinterpretare e trasformare alcuni elementi affioranti da quella affascinante nave porta container, con strumenti e finalità diverse da quelle per cui erano stati raccolti.

...E' così che gli immaginari modelli archetipi hanno trovato i loro prototipi nella forma in cui sono proposti ora, nello spazio espositivo del Museo del Mare (non-luogo perfetto), a rappresentare, in una realtà parallela, un nuovo punto di partenza da cui, idealmente, la nave naufragata, perduta per duemila anni e ritrovata nel mare di Liguria, potrà proseguire nel tempo, con il suo equipaggio e gli oggetti di bordo, il viaggio interrotto.

Pino Rando
Ottobre 2011

...So

Thanks to the scientific tools of archaeology, in the first Quaderno published in 1983 by the Regional Board of Archaeological Heritage and Environmental Conservation in Liguria, for the exhibition "Navigia fundo emergunt", findings from exploration of the Roman ship wreck in Diano Marina were presented in great detail, supplying precious information regarding its discovery and the recovery of its exceptional haul.

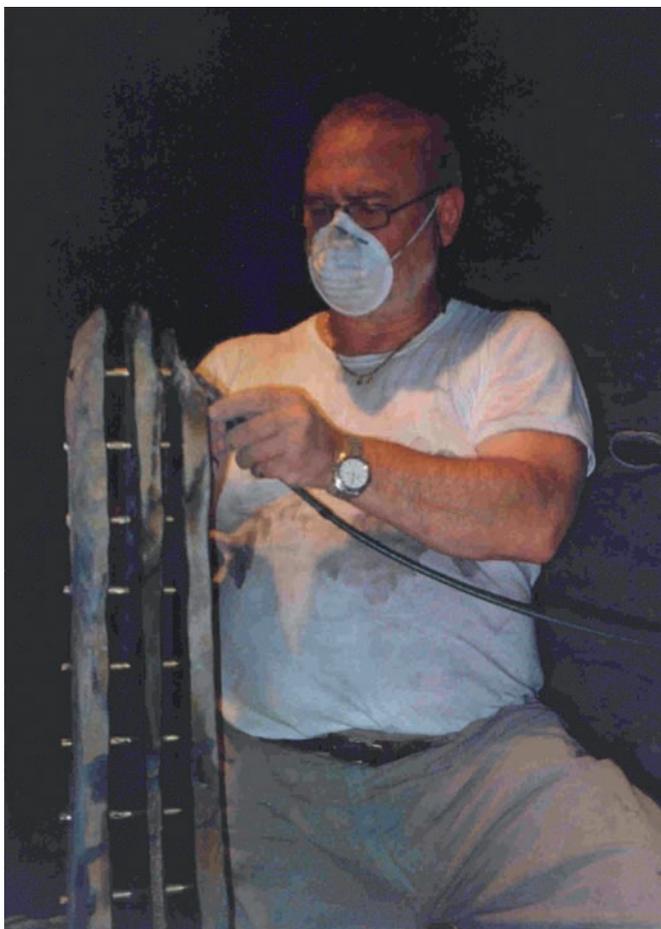
As far as I'm personally concerned, finding myself amidst that treasure of data was rather like digging at extraordinary, deep roots in an imaginary mine and gave me the opportunity to re-interpret and transform some of the most evident aspects of that fascinating container ship, with tools and objectives that were quite different from those for which they had been collected. ...So the imaginary archetype models found their prototype in their present form, in the display area, a perfect non-luogo (this is an ideal location), at the Mu.Ma museum. It represents a new departure point in a parallel reality, from where ideally, the ship wreck discovered in the Ligurian seas may still be at sea, despite having been lost with its crew, the objects on board and despite having interrupted its voyage for two thousand years.

Pino Rando
October 2011



3 - Giganti, vetro, 2010 - h 32

SCULTURE CERAMICHE E ALTRI OGGETTI





4 - *Cuspide*, terracotta e fusioni di piombo, 1998 - 64x20x8



5 - *Vela*, terracotta e fusioni di piombo, 1992 - 30x79,5x4



6 - *Cerchioquadro*, terracotta e fusioni di piombo, 1992 - 45x66,5x4



7 - *Ovale rosso*, terracotta e fusioni di piombo, 2000 - 48x26x6



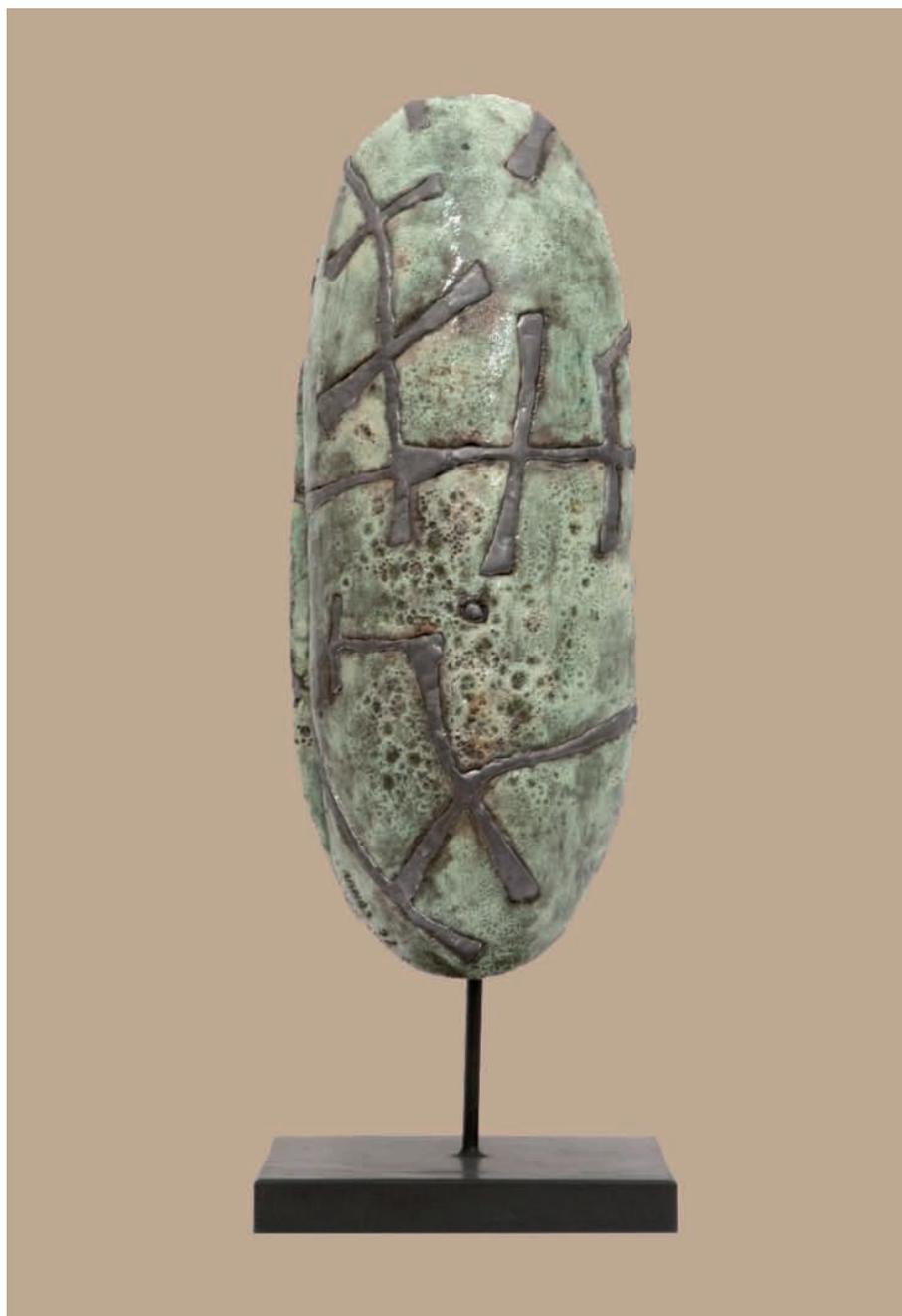
8 - *Personaggio*, terra pirofila e fusioni di piombo, 1992 - 49x33,5x9



9 - Sfera, terracotta smaltata e fusioni di piombo, 2010 - 49x32x20



10 - Ovale rosso nero, terracotta ingobbata e fusioni di piombo, 2006 - 24x44x9



11 - *Il grande cocomero*, terracotta smaltata e fusioni di piombo, 2010 - 56x18x18



Piatto ramina cobalto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 34



13 - Piatto blu cobalto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 31



14 - Piatto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 34



15 - Piatto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 41,5



16 - *Piatto*, terracotta e fusioni di piombo, 2000 - Ø 41,5



17 - *Piatto*, terracotta e fusioni di piombo, 2000 - Ø 41,5



18 - Sfere e trottole in terracotta e fusioni di piombo, periodi diversi



19 - Sfere e trottole in terracotta e fusioni di piombo, periodi diversi



20 - *Scala*, terracotta e fusioni di piombo, 2010 - 81x18x9



21 - *Carapace nero*, terracotta ingobbata e fusioni di piombo, 2004 - 21x55x4,5



22 - *Nerouno - Marianna's leg*, ardesia e fusioni di piombo, 2001 - 42x22x12



23 - Carapace, vetro, 2006 - 22,5x35



24 - Carapace, bronzo, 2009 - 36x23,5x2



25 - *La nuvola della pioggia*, marmo di Carrara e fusioni di piombo, 2002 - 42x25x5, base 15x13



26 - *Farfalla*, marmo di Carrara e fusioni di piombo, 2007 - 37,5x21x4,5



27 - *Impronte*, acrilico su carta, 2000 - 35x37



28 - *Costellazione*, acrilico su carta, 2011 - 67x47



29 - *Suture*, Acrilico su tela, 2002 - 50x50



30 - *Frammenti - Rosso*, acrilico su tela, 2003 - 50x50



31 - Frammenti: il rosso e il giallo, acrilico su tela, 2003 - 140x70

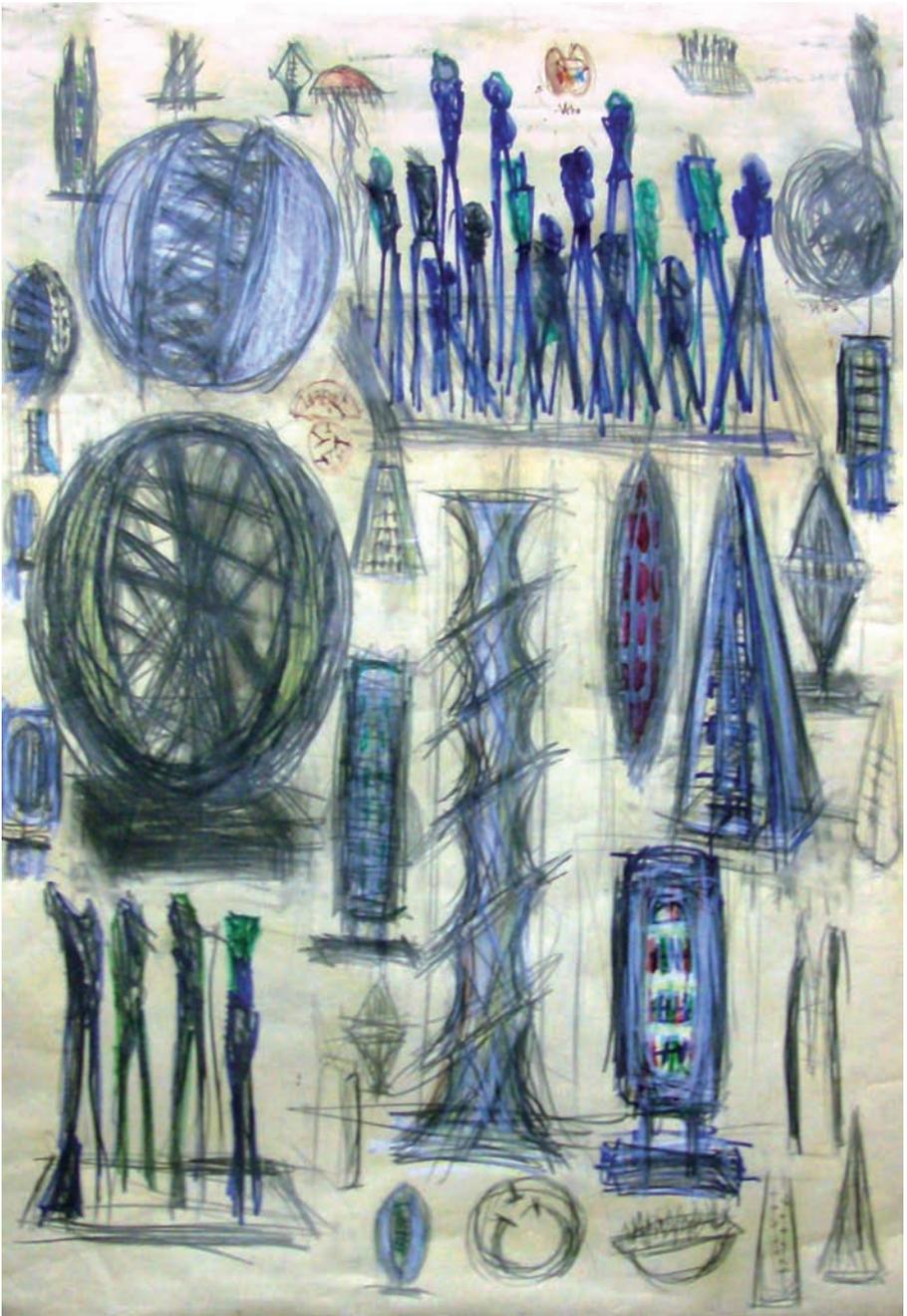




32 - Frammenti: il rosso e il nero, acrilico su tela, 2003 - 140x70







34 - Appunti 2008/09

Pino Rando: Frammenti

La ricerca qui proposta da Pino Rando nasce da una riflessione operativa in cui si intrecciano strettamente la sua esperienza di restauratore e quella di scultore e, specificamente, di sculture in ceramica.

L'occasione di questo lavoro ha origine infatti – come spiega lo stesso Rando – dall'incontro con i giganteschi *dolia* del I secolo d.C. portati alla luce nel mare di Diano M., durante recenti campagne archeologiche sottomarine.

I grandi contenitori in ceramica, al cui restauro Rando ha avuto modo di dedicarsi, hanno stimolato un rapporto che è andato progressivamente oltre al puro fatto archeologico e di restauro. La consuetudine con questi affascinanti reperti dell'antico naufragio di una nave oneraria romana, è stata infatti occasione di istituire una relazione più diretta col loro carattere specifico di manufatti e di forme.

Questi grandi contenitori, testimonianza di un'attività umana lontana nel tempo, e pur così significativi nella sua complessità tecnica, intessono complesse relazioni, unendo al fascino, un po' misterioso, di oggetti di un remoto mondo storico di cui si sono persi i contorni più netti, quello della loro presenza di concreti manufatti, che recano su di loro le tracce stesse dell'operatività che li ha determinati.

Si è venuto aprendo pertanto una sorta di gioco di risonanze che, partendo dalla forma antica e della sua matericità, è diventato stimolo per una nuova possibile ricerca plastica.

Terreno comune, indubbiamente, è l'esperienza del materiale, appunto la ceramica (tecnica che si affianca da tempo, in Rando, a quella pittorica).

Segnata, quella antica, da un passato che ha lasciato solo tracce incerte e indefinite, sommando inestricabilmente i segni dell'uomo a quelli del tempo (non ultimi, quelli stratificati di una millenaria appartenenza al mondo marino).

Questi segni, nella loro labilità, sono "isolati" e riproposti da Rando, come possibili nuovi valori espressivi, all'interno di sculture, nelle quali il materiale povero della ceramica è caricato di nuova suggestione: per l'essere esso percorso, in superficie, da gesti mi-

nimi che evocano sottilmente le tracce di graffiti, di piccole scalfitture, ecc., che dall'oggetto antico si ripropongono nella nuova forma. Forma che, peraltro, coglie dell'antico, soprattutto, il carattere di primarietà, senza voler equivocamente proporre diretti e inattuali ricalchi di immagine.

Le stesse superfici, del resto, cercano di mantenere quei valori di sobrietà e di povertà oggettuale, riducendo al minimo la manipolazione del materiale, proposto per lo più nella sua semplicità naturale: attinta dal processo stesso di cottura, ricorrendo raramente a sovrapposizioni decorative (vernici, vetrine, colorazioni, ecc.).

Ma, contemporaneamente, la risonanza della forma antica viene indagata anche sotto un altro aspetto: cioè il suo carattere di reperto, di frammento.

Molte delle sculture proposte da Rando sono infatti risultanti dall'unione di parti, tenute insieme con un processo tecnico affine a quello che compatta le fratture antiche dei *dolia*: un sistema cioè di "grappe" in piombo colate direttamente lungo le rotture dei grandi contenitori, con un'invenzione tecnica di particolare qualità artigianale.

Ma i tracciati spezzati delle "grappe", inserite nelle sculture seguendo scrupolosamente l'antico processo tecnico (con un'operazione in cui ha valore evocativo lo stesso atto del "rifare"), assumono peraltro, nelle nuove forme che ne derivano, un carattere di segno che va oltre l'aspetto strettamente funzionale: sono recuperate infatti come fatti grafici a sé stanti, quasi frammenti di un perduto alfabeto, riproposti nel loro aspetto autonomo di immagine, e caricati, di per se stessi, di risonanze arcaiche.

Franco Sborgi
Professore Ordinario di Storia dell'Arte - Università di Genova

Mostra "Frammenti" Santa Maria di Castello Genova 1993

Pino Rando: Frammenti 1993

Di mestiere Pino Rando fa il restauratore. Lavora di impacchi, bisturi, collanti. Opera alle dipendenze del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, in una Soprintendenza ai Beni Archeologici.

Che salga su di un'impalcatura o si cali in una trincea, all'aperto o barricato tra gli strumenti del suo laboratorio, sono pietre,intonaci, stucchi, innumerevoli frammenti ceramici il suo orizzonte quotidiano, quel paesaggio che, come ogni artista, egli rivisita in una dimensione onirica.

Ma quest'ultimo episodio della sua avventura artistica trae spunto da una ben precisa circostanza. Rando rivive, infatti, nelle sue terrecotte, il recupero – e il restauro – avvenuto nel 1984, del carico di una nave oneraria affondata verso la metà del I sec. d.C. nel golfo di Diano Marina.

Era attrezzata questa nave per il trasporto di liquidi, vino, probabilmente, con una serie di enormi ziri di terracotta, globulari quelli sulle fiancate, oblungi quelli collocati lungo la fila centrale, della capacità di più di 3000 litri gli uni, di poco meno della metà gli altri, quelli mediani.

Completavano il carico doli di dimensioni minori e numerose anfore. Nel complesso i materiali sono apparsi, dopo il recupero, in discreto stato di conservazione. Qualche dolio, tuttavia, già lesionato e risarcito in antico con grappe di piombo a coda di rondine ha avuto più degli altri bisogno delle sue cure. Il recipiente che si apre, gigantesco melograno, si frantuma in numerosi, gravi frammenti, il colore improvvisamente rivelato dall'intensa luce della riviera ligure dei materiali a lungo imprigionati dal mare, le grappe metalliche si trasfigurano nella sua ammirata fantasia in forme astratte, salde e nitide, espressione di forza e di armonia insieme, in cui l'avventura subacquea e il sapiente intervento conservativo si fondono e si compenetrano in una nuova, intensa ed eloquente espressione.

Mirella Marini Calvani

Soprintendente della Soprintendenza Archeologica della Liguria

Mostra "Frammenti" Santa Maria di Castello Genova 1993

Germano Beringheli

L'archeologia, nella sua complessità culturale, è il gioco delle risonanze che rimandano l'operatività fabril da un remoto mondo storico ad una situazione di espressività contemporanea, concorrendo a definire il lavoro plastico di Pino Rando, che spesso fonde terra e piombo nell'aspetto autonomo di un'immagine che risulta immune dall'ossessione del nuovo fine a se stesso come dalla condizione di inerzia del vecchio. Al suo fare scultorea non è estraneo il lavoro artigianale di restauratore presso la Soprintendenza Archeologica della Liguria che tuttavia egli ha riguardato nel senso della modernità, ovvero nelle possibilità di arricchire quella metafora esistenziale - naturalistica che ha determinato nel tempo la sua artisticità come compiuto organismo formale. Osservando con cura ogni traccia depositata sulle superfici e nelle soluzioni stilistiche di una ceramica intimamente legata alla pratica culturale come alla vita, si riscontra il bisogno di comunicare il conflitto dialettico tra il pensiero classico del passato e il pensiero contemporaneo realizzato.

Germano Beringheli
Critico d'arte

Da "Repertorio illustrato di artisti liguri" Genova 1995 (De Ferrari editore)





*E subito riprende
Il viaggio
Come
Dopo il naufragio
Un superstite
Lupo di mare.*

Giuseppe Ungaretti - Allegria di Naufragi

INDICE DELLE OPERE

1 - Pratoadondolo, bronzo, 2008 - 29 x 16,30 x 14	Pag. 7
2 - Giganti, markerwrite su carta nera, 2009 - 50x70	7
3 - Giganti, vetro, 2010 - h 32	19
4 - Cuspide, terracotta e fusioni di piombo, 1998 - 64x20x8	21
5 - Vela, terracotta e fusioni di piombo, 1992 - 30x79,5x4	21
6 - Cerchioquadro, terracotta e fusioni di piombo, 1992 - 45x66,5x4	22
7 - Ovale rosso, terracotta e fusioni di piombo, 2000 - 48x26x6	23
8 - Personaggio, terra pirofila e fusioni di piombo, 1992 - 49x33,5x9	23
9 - Sfera, terracotta smaltata e fusioni di piombo, 2010 - 49x32x20	24
10 - Ovale rosso nero, terracotta ingobbiata e fusioni di piombo, 2006 - 24x44x9	24
11 - Il grande cocomero, terracotta smaltata e fusioni di piombo, 2010 - 56x18x18	25
12 - Piatto ramina cobalto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 34	26
13 - Piatto blu cobalto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 31	26
14 - Piatto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 34	27
15 - Piatto, terracotta smaltata, 2000 - Ø 41,5	27
16 - Piatto, terracotta e fusioni di piombo, 2000 - Ø 41,5	28
17 - Piatto, terracotta e fusioni di piombo, 2000 - Ø 41,5	28
18 - Sfere e trottole in terracotta e fusioni di piombo, periodi diversi	29
19 - Sfere e trottole in terracotta e fusioni di piombo, periodi diversi	29
20 - Scala, terracotta e fusioni di piombo, 2010 - 81x18x9	30
21 - Carapace nero, terracotta ingobbiata e fusioni di piombo, 2004 - 21x55x4,5	31
22 - Nerouno - Marianna's leg, ardesia e fusioni di piombo, 2001 - 42x22x12	31
23 - Carapace, vetro, 2006 - 22,5x35	32
24 - Carapace, bronzo, 2009 - 36x23,5x2	33
25 - La nuvola della pioggia, marmo di Carrara e fusioni di piombo, 2002 - 42x25x5	34
26 - Farfalla, marmo di Carrara e fusioni di piombo, 2007 - 37,5x21x4,5	35
27 - Impronte, acrilico su carta, 2000 - 35x37	36
28 - Costellazione, acrilico su carta, 2011 - 67x47	36
29 - Suture, Acrilico su tela, 2002 - 50x50	37
30 - Frammenti - Rosso, acrilico su tela, 2003 - 50x50	37
31 - Frammenti: il rosso e il giallo, acrilico su tela, 2003 - 140x70	38 - 39
32 - Frammenti: il rosso e il nero, acrilico su tela, 2003 - 140x70	40 - 41
33 - Appunti 2008	42
34 - Appunti 2008/09	43